

S. Ecc. Mons. Angelo Raffaele Panzetta
ARCIVESCOVO METROPOLITA DI LECCE

Noi siamo una missione su questa terra

UN SOLO CORPO, UNA SOLA CHIESA

Carissimi fratelli e sorelle, la partecipazione a questo pellegrinaggio, che avrà il suo momento culminante nella solenne celebrazione di inizio dell'anno pastorale, ci permette di guardare in faccia il mistero della nostra Chiesa: essa è una e molteplice, bella per la varietà dei doni dello Spirito e feconda per la grazia che viene dall'Eucaristia e dalla forza salvifica della Parola di Dio.

La convocazione di oggi ci fa toccare con mano la realtà comunionale di cui siamo partecipi: pur essendo molti e diversi siamo uno, siamo l'unico Corpo di Cristo. Certo, siamo presenti nel territorio in molte parrocchie e in molte altre realtà ecclesiali ma siamo una sola Chiesa, la Chiesa di Gesù Cristo, alla quale abbiamo l'onore di

appartenere e che intendiamo servire con tutte le nostre energie.

«NOI SIAMO UNA MISSIONE SU QUESTA TERRA»

Se volessimo dare un titolo al nuovo anno pastorale potremmo indicarlo così: noi siamo una missione. Il titolo applica alla Chiesa quello che *Evangelii gaudium* applica al singolo credente. Se ogni battezzato può dire: io sono una missione su questa terra,[1] si può dire che ogni Chiesa è una missione... un noi missionario chiamato all'evangelizzazione. Perché questa scelta?

Il cammino sinodale, a tutti i suoi livelli, ci ha fatto comprendere l'esigenza di riscoprire la nostra identità di discepoli missionari, di credenti che si comprendono e agiscono come parte attiva di un popolo in missione. La comunicazione del Vangelo non può essere appaltata solo ai presbiteri o ai consacrati perché essa è una responsabilità che ricade sulle spalle di tutti i battezzati in quanto il battesimo è il fondamento della missionarietà che poi viene declinata nella vita secondo la vocazione specifica di ognuno.

NON LE MISSIONI AL POPOLO, MA UN POPOLO IN MISSIONE

Nel nuovo anno pastorale ogni parrocchia, e ogni altra realtà ecclesiale, si impegnerà per realizzare una significativa esperienza di evangelizzazione attingendo alle tante risorse di fede che sono presenti in mezzo alla nostra gente. Spesso, nel passato, nei nostri contesti abbiamo vissuto l'esperienza delle missioni al popolo;

1. Francesco, Esort. ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), n. 273.

ora avvertiamo l'urgenza nello Spirito di vivere un anno pastorale nel quale ogni comunità parrocchiale organizzi e viva una forte esperienza missionaria, facendo ricorso alle forze che sono presenti nella nostra Chiesa particolare. Presento questo progetto, abbastanza impegnativo, a partire dalla stima che in questi anni ho maturato nei confronti dei nostri presbiteri, dei consacrati e dei laici. Sono convinto che la nostra comunità sia popolata da credenti che professano la fede cristiana in una esistenza coerente e che si sentono corresponsabili della trasmissione della fede agli uomini del nostro tempo.

Per vivere bene l'esperienza di evangelizzazione, perché essa si caratterizzi come cammino di Chiesa, è necessario che tutte le realtà diocesane si muovano insieme e con un calendario comune per i tempi della preparazione e per quelli della realizzazione. Inoltre, è opportuno che si arrivi all'esperienza missionaria con una debita preparazione; per questo è necessario che le comunità e i soggetti che saranno impegnati nelle attività di diffusione del Vangelo vivano un tempo di progettazione sinodale e una formazione che li abiliti ad essere parte di una iniziativa spirituale e pastorale che li farà crescere e che offrirà opportunità salvifiche a tutti quelli che saranno raggiunti dall'iniziativa.

IL VOLTO MISSIONARIO DELLA CHIESA

Il percorso del nuovo anno è attraversato da una consapevolezza che è diventata via via sempre più esplicita nel nostro cammino sinodale: per continuare ad annunciare il Vangelo nel nostro mondo immerso in un vero cambiamento d'epoca è necessario riscoprire il

volto missionario della nostra Chiesa e quindi di tutte le numerose realtà che la compongono. In questo percorso un posto particolare è riservato alle nostre comunità parrocchiali: esse devono vivere un vero e proprio salto di qualità perché non possono essere vissute come realtà autoreferenziali, non possono considerarsi come isole felici in un mondo perduto e nemmeno stazioni di servizio nelle quali fare il pieno del sacro ma luoghi nei quali si cerca di vivere con serietà il Vangelo e si guarda con attenzione ai bisogni veri degli uomini e delle donne del nostro tempo.

Tutto quello che vivremo in questo anno ci permetterà di comprendere pienamente che la missionarietà non costituisce un elemento che si aggiunge all'esterno della fede ma è una dimensione essenziale di essa, una sua dimensione intrinseca. Chi, infatti, ha sperimentato la grazia viva dell'incontro con Cristo non può trattenere per se stesso una tale esperienza ma sente la necessità interiore di comunicarla agli altri.

LA DOLCE E CONFORTANTE GIOIA DI EVANGELIZZARE

Si tratta di riscoprire quella che Paolo VI, nella *Evangelii nuntiandi*, chiamava la "dolce e confortante gioia di evangelizzare".[2] Dovremmo proprio scrivercelo nella mente: sono parole che hanno, dopo tanti anni, un'attualità impressionante.

Papa Francesco ha continuamente ripensato e approfondito questo insegnamento del grande Paolo VI.

2. Paolo VI, Esort. ap. *Evangelii nuntiandi* (8 dicembre 1975), n. 80. L'espressione è ripresa da Francesco in *Evangelii gaudium*, n. 10.

Diceva così Paolo VI nel numero 80 dell'*Evangelii nuntiandi*:

> *Conserviamo dunque il fervore dello spirito. Conserviamo la dolce e confortante gioia di evangelizzare, anche quando occorre seminare nelle lacrime. Sia questo per noi – come lo fu per Giovanni Battista, per Pietro e Paolo, per gli altri Apostoli, per una moltitudine di straordinari evangelizzatori lungo il corso della storia della Chiesa – uno slancio interiore che nessuno, né alcuna cosa potrà spegnere. Sia questa la grande gioia delle nostre vite impegnate. Possa il mondo del nostro tempo, che cerca ora nell'angoscia, ora nella speranza, ricevere la Buona Novella non da evangelizzatori tristi e scoraggiati, impazienti o ansiosi, ma da ministri del Vangelo, la cui vita irradii fervore, che abbiano per primi ricevuto in loro la gioia del Cristo, e accettino di mettere in gioco la propria vita affinché il Regno sia annunziato e la Chiesa sia impiantata nel cuore del mondo.*[3]

Queste parole sono molto importanti. Chi potrà mai accettare una notizia portata da uomini tristi e rassegnati? Che cosa potranno mai dire degli evangelizzatori senza speranza, senza passione per il futuro?

UN POPOLO CHE PORTA IL VANGELO

Tutti conosciamo i passaggi fondamentali della storia della Chiesa, per questo sappiamo che la rapida diffusione del movimento cristiano nel bacino del

3. Paolo VI, *Evangelii nuntiandi*, n. 80.

Mediterraneo si è realizzata non solo con l'opera insostituibile degli apostoli ma anche per la partecipazione alla diffusione della buona notizia da parte di tutti i battezzati. Se, infatti, nel Nuovo Testamento sono ricordati diversi missionari, è pure vero che la corsa del Vangelo nel mondo si deve a tantissimi cristiani anonimi che hanno scoperto in Gesù la gioia della vita e hanno avvertito la necessità di comunicarla agli altri.

Cosciente di questa storia, fatta di persone coraggiose e generose che si sono messe a disposizione dell'annuncio, io, consapevole della mia responsabilità di guida del nostro popolo, invio tutti i credenti delle nostre comunità in missione nel nostro territorio perché, nella consapevolezza di essere stati salvati da Cristo, possano annunciare agli uomini e alle donne le meraviglie che il Signore ha operato nella loro vita.

NON SIAMO PIÙ NELLA CRISTIANITÀ

Per partire in missione, per dar corpo a iniziative significative di evangelizzazione, non possiamo non prendere sul serio il contesto socioculturale nel quale viviamo. Sarebbe un grave errore non tener conto della situazione in cui siamo. Questa lettura sociale, culturale e spirituale meriterebbe una lunga trattazione, ma non ne abbiamo il tempo.

Mi limito a leggere alcune battute di un discorso ormai famosissimo che Papa Francesco ha tenuto nel 2019 davanti alla Curia Romana, che ci ha per molti aspetti fatto aprire gli occhi.

Ecco, Papa Francesco dice così:

> *Fratelli e sorelle, non siamo nella cristianità, non più! Oggi non siamo più gli unici che producono cultura, né i primi, né i più ascoltati. Abbiamo pertanto bisogno di un cambiamento di mentalità pastorale, che non vuol dire passare a una pastorale relativistica. Non siamo più in un regime di cristianità perché la fede – specialmente in Europa, ma pure in gran parte dell'Occidente – non costituisce più un presupposto ovvio del vivere comune, anzi spesso viene perfino negata, derisa, emarginata e ridicolizzata.* [4]

Davanti a queste parole di Papa Francesco, che ci hanno fatto veramente aprire il cuore e gli occhi sulla realtà che stiamo vivendo, anziché farne un motivo di lagnanza nostalgica e di condanna del mondo, dobbiamo prendere atto con sano realismo che questa è la situazione nella quale viviamo, mettendoci in ascolto di ciò che lo Spirito dice alle Chiese [5] per poter vivere e agire in modo generativo in questo tempo difficile, ma pieno di tante opportunità per la diffusione del Vangelo. Certamente i dati che gli esperti di sociologia in Italia ci riportano ci dicono che, almeno sul piano dei numeri, un po' tutti gli indicatori sono in calo: è in calo la partecipazione alla vita ecclesiale, è in calo la richiesta dei sacramenti, sono in calo le vocazioni alla vita consacrata, è in calo l'adesione alla fede cristiana, sono in calo anche le offerte economiche per la vita della comunità.

4. Francesco, Discorso alla Curia Romana per gli auguri natalizi, 21 dicembre 2019.
5. Cf. Ap 2,7.11.17.29; 3,6.13.22.

Tuttavia, se i numeri sono in calo, questo non significa che siamo nel deserto: il terreno sta cambiando, richiede un'opera missionaria diversa, ma non si è tramutato in sabbia sterile. Germogli sono nascosti nelle vie della vita quotidiana di tanti uomini e donne del nostro tempo, in questa quotidianità fatta di gioia, di sofferenza, di scelte, di passaggi di vita, di generosità, di ricerca del bene, di tempo donato, di spazi abitati con creatività, di relazioni ferite, ma anche risanate. Certo, non è più il tempo di raccolti sovrabbondanti: siamo nel tempo della semina coraggiosa. Il regno di Dio cresce così: non tra successi mondani, non tra i grandi numeri, ma tra le fatiche e le gioie degli incontri con le persone, perché la missione, anche quella che noi vogliamo fare, ha lo stile della prossimità, vive la logica delle relazioni e cura la qualità più che la preoccupazione della quantità e dei numeri.

IL CORAGGIO DI CAMBIARE

La missione con lo stile della prossimità, in questo tempo complesso che stiamo vivendo, ci chiede di cambiare, non per il gusto di cambiare, ma perché la pastorale in chiave missionaria esige di abbandonare, come tante volte Papa Francesco ci ha detto, il criterio pastorale del "si è fatto sempre così".[6]

Non vogliamo cadere in questa logica: le cose buone e attuali, che sono nella volontà di Dio e che abbiamo sempre fatto, dobbiamo continuare a farle, non c'è dubbio; ma quelle ormai desuete e che non ci

6. Cf. Francesco, *Evangelii gaudium*, n. 33, che parla del «comodo criterio pastorale del "si è fatto sempre così"».

permettono di svolgere la nostra missione, perché dovremmo continuare a tenerle attive? Dobbiamo avere il coraggio di cambiare, ma non per obbedire ai nostri desideri, bensì per obbedire ai desideri di Dio e alle aspettative sane e attuali della gente del nostro tempo.

Invito tutti, pertanto, ad essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile, i metodi di evangelizzazione delle nostre comunità. [7] Anche la nostra Chiesa, pur nella sua tipicità, è coinvolta in questo cambiamento epocale che è in atto; per questo a noi non bastano più alcuni ritocchi marginali ma occorre ripensare tutto mettendoci in ascolto di ciò che lo Spirito dice alla nostra Chiesa.

È tempo di sottoporre con decisione al discernimento comunitario l'intero assetto della nostra pastorale, lasciando da parte le tentazioni conservative o di restaurazione. Nello spirito della viva tradizione ecclesiale, non dobbiamo trasformare la nostra Chiesa in un museo (anche se gli stessi musei hanno una funzione culturale e spirituale importante), dobbiamo invece affrontare con decisione il tema della riforma di tutte le realtà che compongono la nostra comunità; lo dobbiamo fare non per il mero gusto di cambiare: dobbiamo innovare per avere una forma più evangelica, più in sintonia con i sogni del Signore.

LA PARROCCHIA, QUARTIER GENERALE DELLA MISSIONE

Se, in questo contesto culturale pieno di grandi sfide, ma anche di grandi opportunità, ci impegniamo in una

7. Cf. Francesco, *Evangelii gaudium*, n. 33.

missione, da dove dobbiamo partire? Io ritengo che le nostre parrocchie abbiano la forza e abbiano anche le persone per essere il quartier generale di questa opera a servizio della diffusione del Vangelo, senza trascurare le altre realtà: associazioni, movimenti, confraternite, tutte le belle realtà che abbiamo nel nostro territorio, nelle nostre comunità.

Quindi, nella preparazione e nella realizzazione di quest'anno missionario un ruolo decisivo, ma non unico, sarà svolto dalla parrocchia.

Questa scelta non ha solo una finalità strategica di avere a disposizione una rete ramificata sul territorio ma è attraversata anche da una finalità educativa perché il percorso formativo e le iniziative che saranno realizzate nel corso dei mesi che verranno costituiscono un'occasione preziosa per fare in modo che le nostre comunità parrocchiali si riscoprano come soggetti di missione che sono impegnati in una profonda conversione pastorale; essa richiede la consapevolezza di non poter essere solamente luogo di conservazione della fede ma anche della sua gioiosa comunicazione.

La parrocchia è e deve restare un luogo nel quale si vive in modo comunitario la fede che illumina il vissuto. Per questa missione la parrocchia è il punto di riferimento importante per tutti gli abitanti di un territorio, essa è lucerna posta sul candelabro...[8] Tuttavia, la comunità non può trascurare la sua responsabilità verso chi non ha la fede o verso chi è in ricerca. Come Gesù non ha mai trascurato le folle così anche noi dobbiamo

8. Cf. Mt 5,15.

occuparci dei praticanti ma anche di coloro che vanno alla ricerca di Dio o sono indifferenti nei confronti della problematica religiosa.

Ormai, lo sappiamo bene, la comunicazione della fede non può essere affidata a meccanismi automatici e spontanei perché risulta decisivo accompagnare le persone in percorsi di fede nei quali si possa incontrare il Signore e decidersi per Lui. In questo impegno educativo nelle comunità, e soprattutto negli organismi della corresponsabilità ecclesiale, è necessario operare un discernimento accurato per individuare i luoghi, le situazioni di vita, le persone, gli aspetti culturali che hanno bisogno di uno sforzo importante di evangelizzazione.

I CONSIGLI PASTORALI, LUOGO DELLA PROGETTAZIONE

Se la parrocchia è il quartier generale di questo anno missionario, i consigli pastorali costituiscono il luogo nel quale si realizza la progettazione di ogni iniziativa di evangelizzazione. Qualcuno potrebbe dire: "Ma noi non ce l'abbiamo ancora", oppure: "C'è, sulla carta, ma non funziona ancora". Allora quest'anno particolare ci offre l'occasione per attivarli veramente.

Si potrebbe ripartire da una commissione, che cominci a lavorare per l'anno missionario e poi pian piano si strutturi come consiglio pastorale. Una delle esigenze che avvertiamo a livello diocesano è quella di rivedere lo statuto dei consigli pastorali, perché il cammino sinodale porti segnali di novità anche in queste strutture importanti. Ci daremo da fare per avere un nuovo

statuto per i nostri consigli pastorali che recuperi la ricchezza del cammino sinodale.

Per questo motivo, nella ideazione e nella realizzazione dell'iniziativa missionaria, un ruolo importantissimo sarà svolto dai consigli pastorali, che dovranno valutare le necessità più urgenti e le risorse necessarie per avere un'iniziativa di evangelizzazione che possa lasciare il segno.

SENTIRSI PARTE VIVA DELLA CHIESA

L'esperienza dell'anno missionario costituisce un'occasione per far crescere in tutti i credenti il senso di appartenenza alla Chiesa intesa come luogo storico concreto in cui vivere la nostra comunione con Cristo.

Coloro che, animati da sincero spirito missionario, si impegneranno a formarsi per dar vita a iniziative significative di evangelizzazione mostreranno pubblicamente di vivere con consapevolezza la loro fede e di avere un senso vivo della propria appartenenza alla Chiesa. Partecipazione alla missione significherà per tutti sentirsi parte viva di un organismo vivo e rivelare che le sorti della Chiesa, e più ampiamente del Vangelo, ci stanno a cuore.

L'impegno rinnovato di annunciare pubblicamente e di testimoniare il Vangelo di Cristo ci offre l'opportunità di manifestare con i fatti di essere tutti membri di uno stesso corpo, compaginato dalla carità e caratterizzato da una grande interdipendenza dei carismi che sono presenti nella comunità diocesana.

Insomma, fare l'esperienza viva della missione significa avere l'opportunità di sentirsi membro di un popolo che ha a cuore la salvezza di tutti, vuol dire anche rendersi conto che la Chiesa è una madre feconda che genera alla vita divina.

Sono certo che questa iniziativa pastorale porterà ossigeno pulito per la nostra comunità e sono convinto che essa può coinvolgere tutti: i sacerdoti, i consacrati, le famiglie, i giovani. Tutti, infatti, sentiamo rivolte a noi le parole di Gesù: voi siete la luce del mondo... voi siete il sale della terra.[9] Questo invito ci mette di fronte alle nostre responsabilità missionarie: esse derivano dal possesso del dono della fede che non è un privilegio da tenere gelosamente custodito, ma un dono da proporre e comunicare agli altri perché la fede si rafforza donandola.

CON ENTUSIASMO, SENZA RASSEGNAZIONE

Fratelli e sorelle, con queste parole non ho voluto proporvi una teologia della missione ecclesiale ma ho provato solo a illustrare nei suoi tratti essenziali la traccia formativa per il nuovo anno pastorale che vuole farci crescere nella fede e farci vivere in pienezza la nostra vocazione cristiana. Ci incamminiamo sul sentiero del nuovo anno con entusiasmo e con quella carità pastorale che ci brucia dentro come un nucleo incandescente che muove ogni nostra attività. Sappiamo che ci aspetta un itinerario non facile perché, spesso, nel nostro tempo chi prende sul serio la propria fede si espone facilmente alle critiche di integralismo o di

9. Cf. Mt 5,13-14.

proselitismo. Per questo oggi chi si impegna nella comunicazione della fede è chiamato ad avere il coraggio di non vergognarsi del Vangelo e ad avere la santa fierezza di essere uno strumento di Dio per l'annuncio di Cristo salvatore.

La consapevolezza della povertà delle nostre risorse e delle difficoltà insite in ogni impegno missionario non ci fa cadere nella rassegnazione, che è pericolosa perché blocca ogni iniziativa pastorale nel tacito presupposto che ormai non ci sia più nulla da fare o da dire perché il processo di scristianizzazione sarebbe ormai inarrestabile. Questa visione pessimistica e senza speranza è una patologia che porta a perdere la fede nella potenza salvifica della Parola di Dio e del Vangelo. La parabola del seme raccontata da Gesù[10] ci insegna che se è vero che nella missione molta parte del seme cade nel terreno non fecondo, è anche vero che quel poco di seme caduto nel terreno buono produce frutti così abbondanti che superano di gran lunga la quantità del seme gettato inutilmente.

«SE TI FIDI DELLA POTENZA DELLA PAROLA DI DIO, VAI»

La fiducia nella forza performativa della Parola è decisiva. A tal proposito voglio raccontarvi un evento che mi ha segnato nel mio ministero. Ero ancora un giovane presbitero quando un vescovo di una Chiesa di Puglia mi chiamò dicendomi: "Don Angelo, vuoi tenere il ritiro mensile ai nostri sacerdoti?". Risposi: "Non lo so, voglio pensarci un po'"; non mi sembrava proprio il

10. Cf. Mc 4,3-9.

caso. Allora telefonai al vescovo che mi ha cresciuto, Mons. Benigno Papa,[11] che era per me un grande punto di riferimento. A lui dissi: "Padre Benigno, un vescovo mi ha proposto di dettare la meditazione per il ritiro ai suoi sacerdoti; io ti confesso che non mi sento ancora pronto per un tale impegno, forse è opportuno declinare l'invito". E lui mi disse: "Adesso ti dico una cosa: te la devi ricordare ogni volta che hai la Parola di Dio fra le mani o sulle labbra: se ti fidi della potenza della Parola di Dio, vai; se no, non ci andare".

Non vi nascondo che ogni volta che io mi appresto ad annunciare la Parola, a spezzarla, a commentarla, mi ritornano in mente le parole: "Se ti fidi della potenza della Parola di Dio, vai; se no, non ci andare". Quindi, se vogliamo portare il Vangelo, dobbiamo sapere che esso ha la sua oggettiva potenza, ha dentro di sé l'energia per cambiare le persone e le cose.

Queste sfide impegnative ed esaltanti richiedono la buona volontà, l'impegno, il coraggio e la collaborazione di tutti. Nessuno di noi si può sottrarre a quello che il battesimo ci chiede. Per impegnarsi nella missione non occorre avere lauree in teologia, che pure servono, ma si tratta di sperimentare la gioia e la bellezza, in quanto battezzati, di parlare del Signore Gesù e, ancora di più, di testimoniare con la nostra vita la potenza salvifica che si sperimenta nell'incontro con Lui.

I TEMPI DELL'ANNO MISSIONARIO

Come si realizzerà concretamente tutto questo progetto dell'anno missionario? Abbiamo davanti un lungo

itinerario. Naturalmente nei prossimi mesi alle comunità saranno offerti strumenti e proposte per facilitare l'azione formativa e il discernimento progettuale che dovrà essere realizzato ma fin da ora abbiamo davanti un compito e una finalità unificante: ogni comunità parrocchiale si impegnerà a realizzare una significativa esperienza di evangelizzazione. Non ci accontentiamo di qualcosa di minimale o superficiale, vogliamo un bel progetto, pensato accuratamente nei linguaggi e nelle modalità realizzative. Il nostro popolo è dotato di grande creatività, per questo sono sicuro che verranno elaborate tante proposte per tantissime iniziative.

Dal punto di vista cronologico, quest'anno dovrebbe essere così scandito:

Dall'Avvento fino alla Quaresima

- ci dedicheremo alla formazione di chi si impegnerà nelle iniziative missionarie;
- nei consigli pastorali si progetteranno i gesti attraverso i quali si diffonderà la buona notizia del Vangelo.

Il compito fondamentale è quello di provare a portare il Vangelo uscendo dal caldo sicuro delle nostre sacrestie, dei nostri oratori, per portare la buona notizia di Gesù a coloro che normalmente non vediamo nelle nostre comunità, a coloro che sembrano lontani o addirittura disinteressati. Alcuni di voi – in questa assemblea ci sono alcuni che hanno una lunga esperienza missionaria – sanno che quando si realizzano queste iniziative alcuni

11. Mons. Benigno Luigi Papa, OFM Cap. (1935-2023), arcivescovo di Taranto dal 1990 al 2011.

con disponibilità ti aprono la porta, ti spalancano il cuore, altri la porta te la sbattono in faccia; per questo bisogna essere pronti a tutto.

Nel Tempo pasquale

- si realizzerà quanto pensato e preparato nei mesi precedenti. Quest'anno celebreremo la Pasqua a marzo[12]; quindi abbiamo a disposizione un tempo consistente per la fase realizzativa. Sarà necessario uscire, andare incontro alle persone e realizzare iniziative di carattere pubblico per diffondere la buona notizia del Regno.

Io non so dove il Signore ci porterà, ma sono certo che fioriranno nelle nostre comunità iniziative molto belle. Esse non devono essere immaginate e vissute come gesti episodici, perché in realtà tutti gli anni sono missionari. Quindi ogni anno nei consigli pastorali ci si dovrebbe porre l'interrogativo: cosa possiamo fare per raggiungere quelli che non raggiungiamo normalmente, portare loro la buona notizia del Vangelo e testimoniare la gioia di aver incontrato il Signore Gesù?

Naturalmente la Chiesa diocesana accompagnerà tutti i passaggi di questo itinerario annuale: la formazione, la progettazione e l'esecuzione, con modalità che saranno via via spiegate a tutti.

IL PROGETTO PASTORALE DIOCESANO

Non dimentichiamo però – ed è proprio l'ultima cosa che voglio dirvi – che l'anno missionario è solo uno degli aspetti di questo anno pastorale, perché abbiamo un

12. Nel 2027 la domenica di Pasqua cade il 28 marzo.

altro impegno che è già in cantiere: la realizzazione del progetto pastorale diocesano. Quelli di voi che hanno dato un contributo, o che hanno almeno "messo il naso" nell'esperienza del cammino sinodale, sanno che una delle grandi ambizioni che abbiamo come comunità diocesana è questa: fare in modo che il percorso sinodale, bello e intenso, che abbiamo vissuto, generi un progetto pastorale scritto a più mani, sotto la vigilanza e il discernimento del Vescovo. Sarà un'esperienza meravigliosa. Se, infatti, riusciremo a realizzare questa progettualità mostreremo la forza innovativa dello stile sinodale. Intanto siamo consapevoli delle sfide che abbiamo, sappiamo bene che non sarà facile scrivere a più mani un percorso educativo per la nostra Chiesa ma sono certo che con il contributo di tutti si giungerà ad una proposta che sarà espressione del discernimento di tutto il popolo di Dio.

Voi conoscete le tappe fondamentali del nostro cammino sinodale: esso ci ha portato, nella luce della sintesi diocesana, alla ricerca di alcune priorità più urgenti. A partire da quelle indicazioni si scriverà un progetto pastorale che nei prossimi anni ci aiuterà a camminare insieme. Gli impegni della progettazione pastorale e dell'anno missionario costituiscono due fuochi di un'unica ellisse che struttureranno tutto il nuovo anno pastorale; entrambi, lo sappiamo, richiedono coraggio, speranza e disponibilità a lavorare insieme. Io sono molto fiducioso e felice di partecipare ad un percorso impegnativo e sfidante.

L'ICONA BIBLICA

Per vivere insieme il percorso annuale può essere pedagogicamente utile avere un'icona biblica di riferimento per tutti. Per questo vi propongo di fare riferimento al brano biblico dal quale tutta l'idea dell'anno missionario è nata in me, mi riferisco a Mc 5,1-20. Si tratta dell'indemoniato di Gerasa, quello abitato da una presenza pluriforme del male, che viene liberato e riabilitato da Gesù. Dopo l'intervento salvifico del Signore nel testo così si racconta l'epilogo della vicenda:

> *Mentre risaliva nella barca, colui che era stato indemoniato lo supplicava di poter restare con lui. Non glielo permise, ma gli disse: «Va' nella tua casa, dai tuoi, annuncia loro ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ha avuto per te». Egli se ne andò e si mise a proclamare per la Decapoli quello che Gesù aveva fatto per lui e tutti erano meravigliati.*[13]

Quanto l'indemoniato ha vissuto, il cammino che lui ha realizzato dopo aver incontrato il Signore, può gettare luce sul nostro cammino annuale: anche noi ci sentiamo spinti ad essere missionari nel nostro territorio e a raccontare quanto la misericordia di Dio ha realizzato nella nostra vita.

Per realizzare il percorso pastorale del nuovo anno abbiamo bisogno della buona volontà di tutti, ma anche dell'indispensabile sostegno della Grazia che sgorga dal

13. Mc 5,18-20.

cuore della Santissima Trinità; ad essa e alla Vergine Maria ci affidiamo nella preghiera:

> *Trinità Santissima, comunione d'amore, sorgente e anima della missione della Chiesa, dona alla nostra Chiesa di Lecce il coraggio di uscire per le strade, di annunciare il Vangelo e di testimoniare con gioia.*
> *Santa Maria, Regina degli Apostoli, che hai assistito nel Cenacolo la Chiesa nascente,*[14] *accompagna con la tua materna intercessione l'impegno missionario della nostra Diocesi. Amen.*

Buon cammino, buon lavoro a tutti.

✠ *Angelo Raffaele Panzetta*
ARCIVESCOVO METROPOLITA DI LECCE

14. Cf. At 1,14.

Esortazione pastorale dell'Arcivescovo di Lecce,
per l'inizio dell'anno ecclesiale 2026-2027.
Oria, 18 settembre 2026
Pellegrinaggio diocesano presso il Santuario dei Santi Medici.